

Il travaglio della Chiesa fra tradizione e contestazione

Suenens il riformatore

Il primate del Belgio critica fermamente la concezione curiale dell'universalismo cattolico e propugna una ecclesiologia fondata sulle comunità locali - « Conflitto e comunione »: una tavola rotonda su « Esprit »

La discussione dei cattoli sulla crisi della loro Chiesa sul senso e sugli sbocchi del travaglio in cui essa è entrata con il Concilio Vaticano II sembra una rag- giungendo una fase nuova e più matura. Questo almeno è quanto un osservatore e siorno può ricavare anali- zando alcune delle opcti più interessanti della recent- le e esplorazione pubbli- cistica post conciliare. Post- rioni più vaghe ed emotio- nali, euforiche, progressiste ed angose conservatrici si di- radano lasciando il posto al contrasto e al confronto di più organiche proposte per gli anni 70 di articolati di scarsi sulle strutture interne della Chiesa sul rapporto tra le diverse confessioni cristiane, sul rapporto tra la Chiesa e le rivoluzioni socia- li, e sulla risposta della te- ologia esistenziale alle istanze del pensiero moderno.

La discussione dei cattoli sulla crisi della loro Chiesa sul senso e sugli sbocchi del travaglio in cui essa è entrata con il Concilio Vaticano II sembra una rag- giungendo una fase nuova e più matura. Questo almeno è quanto un osservatore e siorno può ricavare anali- zando alcune delle opcti più interessanti della recent- le e esplorazione pubbli- cistica post conciliare. Post- rioni più vaghe ed emotio- nali, euforiche, progressiste ed angose conservatrici si di- radano lasciando il posto al contrasto e al confronto di più organiche proposte per gli anni 70 di articolati di scarsi sulle strutture interne della Chiesa sul rapporto tra le diverse confessioni cristiane, sul rapporto tra la Chiesa e le rivoluzioni socia- li, e sulla risposta della te- ologia esistenziale alle istanze del pensiero moderno.

La « scelta di versante »

Il discorso del primate del Belgio è — come si può in- tuire trattandosi di un così autorevole portavoce — tut- to pirotecnico a restituire vita alla istituzione ecclesia- stica, partendo dalle attese e dalle esperienze più vive dei popoli, e minacciata ora anche da una più o meno silenziosa diaspora di grup- pi di credenti (intelletuali, giovani, e qua e là anche lavoratori) divenuti indiffe- renti a quello che dicono e fanno papa vescovi sinodi o conferenze episcopali.

In panorama più vasto del travaglio dei cattolici, ma (cioè comprensivo anche di posizioni di sinistra e di posizioni conservatrici) lo offre il numero speciale di « Esprit » di novembre che mi pare confermi nel suo com- plesso, l'appello della dia- lettica interna alla Chiesa cattolica ad un livello più alto di chiarezza in una ta- vola rotonda sul tema « Con- flitto e comunione » che è una delle cose più interes- santi di questo numero spe- ciale della rivista il padre Paul Blinquant — interpre- te rivoluzionario della viva- ce tradizione cattolica di Lione — espone con tanta lucidità le « ragioni cristia- ne » di conflitti ecclesiali contemporanei legati alla lotta di classe. « Uomo di Chiesa lo appartengo il l'ordine domenicano — ha detto il padre Blinquant di- scendo quindi da gente che ad un determinato momen- to, nel XIII secolo ha rot- to con un certo tipo di so- cietà — quella feudale — e con i teologi e le istitu- zioni che ad essa erano le- gati. Sono passati al comu- ne tanto che si può descri- vere su una carta la come- denza tra la diffusione pro- gressiva dei conventi e lo sviluppo del movimento co- munitario. Di questi domeni- cano molti per entrare nel l'ordine dovettero battersi all'interno delle loro fami- glie. Alla ripresa delle le- zioni al convento di Saint Jacques nel 1255 fu ne- cessario proteggere i miei confratelli con le guardie del re.

« Lo scontro era dunque — sottolinea il domenicano — anche politico. Adesso si di- ce il Vangelo chi morto non c'era più predicazione dalla parte di quelli che era- no legati al feudalesimo e vi fu un rinascita e vange- lica e teologica attraverso quelli che prendevano parte al movimento sociale che rompeva con l'ordinamento preesistente. Si dice dunque a posteriori hanno avuto ra- gione a rompere. Ma imma- ginare per un momento che i miei confratelli si fossero lasciati impressionare dai se- culari che venivano dispen- sati loro sull'unità ne avreb- be fatto le spese il Vangelo come fermento? Il brillan- te parallelismo storico del pa- dre Blinquant — prodotta ad una giustificazione di una « scelta di versante » pro- pria di molti gruppi e di molte comunità che ritengo che il fermento evan- gelico possa essere vissuto solo militando nella lotta — per una società nuova che rappresenterebbe un progresso nella unità tra gli uomini — mentre « la Chiesa unanime si dice che conosciamo non può essere il luogo » in cui tro-

vare « la forza di ispirazione del Vangelo ».

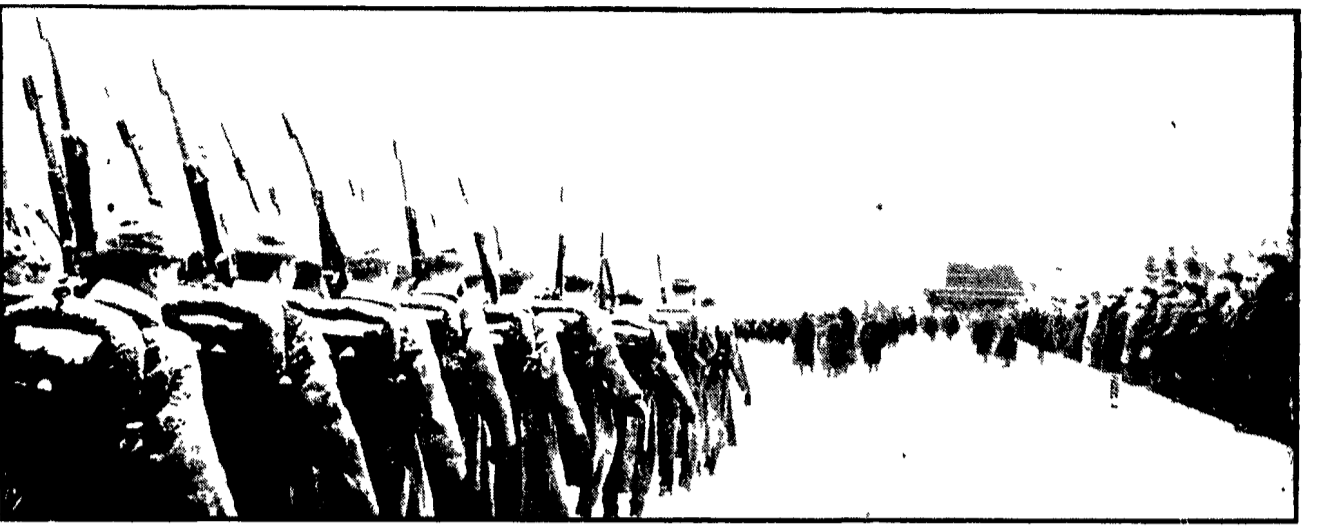
Blinquant chiede — e con lui molti dei cristiani più impegnati nel movimento ri- voluzionario sia in Europa che nel Terzo mondo — una sorta di « abilitazione accetta- ta » di un dato di fatto: la di- visione della società in « clas- si » che renderebbe impos- sibile la stessa comunione re- ligiosa di tutti gli uomini che si dicono credenti en- tro le istituzioni ecclesiali che ed imporrebbe una con- sequente scelta a favore de- gli sfruttati e degli op- pressi.

Di fronte a questa sfida audace ed estrema la Chie- sa come istituzione il pa- pa e l'episcopato come clas- se dirigente si trovano ine- sorabilmente impegnati a cercare la giusta risposta. Per Suenens e per altri si tratta di « aprire » l'istitu- zione, di articolare la render- la sensibile al problema del- la pace e a quello della co- struzione di un mondo libe- rato dallo sfruttamento del- l'uomo sull'uomo e soprat- tutto di renderla davvero rispettosa della più larga pluralità di scelte politiche e civili dei credenti in al- to modo l'istituzione non potrà — essi dicono con in- negabile saggezza — uscire presto e senza troppi danni dal presente travaglio.

Uomini anche di alto li- vello culturale che, a co- minciare dal cardinale Da- nielou (le cui « Contestazio- ni contestabili » sono ap- parse in Italia per i tipi del l'ultracattolico Editore Rusconi), avevano in tempi meno agitati assunto posi- zioni innovatrici indicano invece con allarme i peri- coli di dissolvimento insiti a loro avviso in ogni dialo- go con la contestazione con- temporanea la cui polemica non rispetterebbe le più sa- crosanti eredità della tradizio- ne e i principi di fondo del- lo scoto cristiano. La destra della Chiesa — le cui pro- poste concrete hanno la bu- locistica platealità della ri- cordata « Lex fundamentalis » — sembra acquisire anch'essa uno spessore più definito attorno ad un di- scorso reazionario spesso ar- gomentato con coerenza, si- curamente, ma sempre di più gli elementi della dir- gionza mondiale del cattoli- cesimo che rifiutano le aper- ture di Suenens ai « segni dei tempi ».

Alberto Scandone

Trent'anni fa l'esercito nazista veniva respinto davanti alla capitale dell'URSS



La battaglia di Mosca

L'appello del comando tedesco alle truppe: tutte le capitali del continente si sono piegate, vi rimane solo questa, avanti! - « Siamo a 30 chilometri, lontano si vedono le sue torri, presto l'anelo si chiuderà » scrive una SS a casa - Nella città, uomini, donne, vecchi costruiscono a 30° sotto zero il « fronte del lavoro », una gigantesca opera di difesa - Il rinforzo dei siberiani - Oggi si ricorda come Mosca fu salvata



Un cannone in una piazza di Mosca devastata dai bombardamenti. In alto sopra il titolo il 7 novembre 1941 reparti dell'Armata rossa sfilano davanti al mausoleo di Lenin prima di recarsi al fronte. L'immagine è del celebre fotoreporter sovietico Dimitri Baltermants

Dalla nostra redazione

MOSCA 3

Mosca 30 anni fa « Solda- ti — annuncia alle truppe del fronte orientale il comando tedesco — avanti a voi, a Mosca! In due anni di guerra tutte le capitali del continen- te si sono piegate. Avete at- traversato le vie delle più be- le città. Vi rimane solo Mos- ca costeggiata a piegarsi sen- za l'etere della forza delle vo- stre armi. Avete attraversato le sue piazze. Mosca significa il fi- ne della guerra. Mosca signi- fica il riposo. Avanti! »

« Mosca e ormai vicina — scrive ai genitori il capitano Otto Seifinger — tuttavia mi sembra che ne siamo infinita- mente lontani. Da più di un mese siamo fermi. Questo sol- dato è morto in questo pie- dolo. Se si mettesse in fi- la tutti i cadaveri dei ted-eschi uccisi in questa guerra si coprirebbe il tragico Mo- sa Berlino. Committiamo in- fatti sui cadaveri dei nostri e lasciamo i letti sui cui di- di loro neppure si ricu- di un carica inutile. Oggi noi maliamo sui cadaveri di co- loro che sono caduti prima, domani noi stessi diventeremo cadaveri e ci maltratteranno i cannoni e i cingoli dei carri armati ».

« Cara moglie — scrive Adolf Forthmeier del 22° reggimen- to fanteria — oggi è il 6 di- cembre e qui è un inferno. I russi non vogliono lasciar- Mosca. Oggi hanno comincia- to a uccidere e ogni ora per- te notizie terribili e così fred- do che la nostra anima si rag- gela. Di sera inoltre non si può uscire e uscirebbe- bbe. Cara ti supplico smetti di scrivermi della seta e de- gli stivali di gomma che do- vrei portarti da Mosca. Com- prendi il mio muco, sento che morirà ».

« Ancora « Voi non imma- ginate cosa significhi ritirar- si durante l'inverno russo — scrive il capitano del 1° reggimen- to della Wehrmacht Josef Gass — Napoleone lo sapeva. Ci ri- tiriamo con temperature di 30 gradi sotto zero. Il nostro è nevoso e tempestoso. Ora la si- tuazione è così pesante che duole il cuore. Il vento ulula arrabbiato e le mani e i pie- di sono congelati. Non ne- posso più ».

« Siamo appena all'inizio di dicembre e anche la « Brit- kiev » sta morendo. Scritto Mosca. Ma Berlino invece « Distuggete completamente i centri abitati qualsiasi mol- tezza costerà sangue. Dobbi- mo essere spietati. Sparate senza preavviso su tutte le donne e tutti gli uomini che si avvicinano al settore sia a piedi che sulle slitte e sugli sci ».

« Intanto dall'altra parte c'è Mosca con il suo popolo e i suoi soldati che il 7 novem- bre sulla Piazza Rossa sono sfilati in parata dinanzi a Sta- lin dirigendosi poi al fronte della Prospettiva Leningrad- skaia insieme agli altri scri- tori volontari. Si combatte per mesi e così ebbi modo di scrivere le fasi delle varie battaglie e dei terribili mesi di occupazione nazista. Ricor- do che si chiamava Nataschia e le diedi una poesia che apparve sulla « Prava » Ma c'è un altro personaggio che ri- cordo bene ed è il mio vec- chio amico Fiodor Cimkan che con il suo cannone di rus- so quattro carri tedeschi. Da allora non l'ho più rivisto. So che è vivo sulle rive dello Amur nell'Estremo Oriente ».

tenere le posizioni. Ma ormai l'impegno di salvare Mosca è respingere gli invasori e trop- po pressante. E la volta del siberiani ».

« Arrivano nel bel mezzo della grande battaglia di MO- sca — ricorda Piotr Pavlenko — Dai vagoni imbiancati dal- la neve giungeva la lenta canzone « Sulla riva questa del- l'Ifrit ». « Siede Zrenak avor- to nei pensieri. Uscivano sen- za fretta dai vagoni con le grubbe e le maglie sbotton- te. Si lavavano senza scom- porsi sotto il vento gelido. Di voi non fa freddo di co- rrono a ronzare sulle stra- de ad ovest di Mosca e nei villaggi. C'è la notizia. So- no arrivati i siberiani. Attac- carono subito i tedeschi. Fan- ti esploratori e artigiani in- fusero nelle file dei 2 tenso- ri di Mosca. La fiesca tozza si beccano. Risuono lo stridore degli sci portati dalla taliga. I cacciatori delle foreste esper- ti nello scoprire tracce co-

L'offensiva della X Armata

« Nei giorni di battaglia tornai a Mosca da Mur- mansk il porto del Mar Bian- co dove ero andato per sci- vere dei servizi per « Felia » ros- sa. Fu così testimone della offensiva della X Armata che liberò la città di Mikajlov Bo- goroditsk Kalinin Tu e Ka- luga. Ricordo ancora i carri armati tedeschi del generale Guderian distrutti ed abbin- donati nelle strade di Mikaj- lov la prima città che liberan- no. Ricordo anche tanti e tanti compagni d'armi. Rive- do Nikita Balascon commis- sario politico di una delle Di- visioni della X Armata. Lo ro- noba a Bogoroditsk e lo vi- cino ad Odesa. Nel 41 fu uc- ciso al fronte occidentale. Ho pensato sempre a lui mentre scrivevo i miei romanzi ».

Ed ecco Alexander Bek lau- tore del romanzo « La strada di Volokolamsk ». « C'era anche io nella Divisione Krasnopren- skaia insieme agli altri scri- tori volontari. Si combatte per mesi e così ebbi modo di scrivere le fasi delle varie battaglie e dei terribili mesi di occupazione nazista. Ricor- do che si chiamava Nataschia e le diedi una poesia che apparve sulla « Prava ». Ma c'è un altro personaggio che ri- cordo bene ed è il mio vec- chio amico Fiodor Cimkan che con il suo cannone di rus- so quattro carri tedeschi. Da allora non l'ho più rivisto. So che è vivo sulle rive dello Amur nell'Estremo Oriente ».

Il concerto di Sciostakovic

« Un giorno in un villaggio che avevo liberato da poco ci trovammo di fronte ad una ragazza che usciva da un sot- terraneo coperto di stucchi e stringeva in mano un violini- no incrinato dai nostri aerei. Ce lo mostrò con orgoglio perché lo aveva conservato durante i tre terribili mesi di occupazione nazista. Ricor- do che si chiamava Nataschia e le diedi una poesia che apparve sulla « Prava ». Ma c'è un altro personaggio che ri- cordo bene ed è il mio vec- chio amico Fiodor Cimkan che con il suo cannone di rus- so quattro carri tedeschi. Da allora non l'ho più rivisto. So che è vivo sulle rive dello Amur nell'Estremo Oriente ».

« Parla il poeta Mikajl Matus- socki. Ricordo Mosca as- sediata, le battaglie e le lotte. La cosa che più mi colpì al- l'ora fu la esecuzione della Settima sinfonia di Sciostakovic nella Sala della Gio- liotte situata al centro della città nei pressi del Cremlin. Al fronte infatti avevano si- pinto che sarebbe tenuto un « concerto di dedizione » di compositori e nel corso del quale sarebbe stata ese- cuta la Sinfonia compo- sta nella Leningrad. I « ded- icati » con mezzi di fortuna ragguardevoli si sa e ci convinchemmo che se era pos- sibile nel cuore della batta- glia sentire una musica così- ».

Carlo Benedetti

Come trascorre il tempo libero degli inglesi

UNA SERA A LONDRA

La scelta può essere tra dodici sale di concerto, balletto e opera; tra quaranta teatri di prosa, cinquanta jazz-club, sessanta locali folk e altrettanti rock e pop; tra night, discoteche e atelieri sperimentali - Ma la TV inchioda ottanta su cento londinesi a casa - Il colpo mortale al cinema

Dal nostro corrispondente

LONDRA dicembre. Ci sono duecento e più mo- di di passare « una serata luo- ca » a Londra. La guida de- gli spettacoli presenta una do- zina di sale di concerto bal- letto classico o moderno op- pure quaranta teatri di prosa dai pinnacoli del dramma sce- nitico ai bassifondi com- mercializzati del nudo e del- la farsa « ventunesimo local » di « Vanguardia » — cinquan- ta jazz club — sessanta rit- mi di musica folk e altrettanti di rock e pop decine di night dancing « avvincenti » o scapigliati discoteche ate- liers sperimentali e così via. Il « West End » della metro- poli di luci di Piccadilly non sempre attira la folla. L'imbarazzo dovrebbe essere solo quello della scelta.

Invece l'ostacolo pare sia un altro: la fatica di uscire di nuovo dopo il rientro dall'uffi- cio, la pigrizia che impedi- sce di staccarsi dalla poltrona davanti alla TV che — di- ceno le statistiche — inchioda ogni sera il 70-80 per cento di « pubblico » inglese. Si calcola in- fatti che un totale di 25 mi- lioni di persone in ne- che trascorrono davanti al tele- schermo la nuova « serata di tempo libero » tra la fine di una giornata di lavoro e il mi- nio della successiva. La cif- ra commenta da sé. Questa « ginecologica platea frammenta- ta » entro le pareti domestiche getta fra l'altro un significa-

tivo riflesso sulla consuetudine effettiva della vita associata in un'epoca ad alto sviluppo. Ma per rimanere nel campo del trattamento i mutamen- ti prodotti dall'avvento della televisione sono « stati » in In- ghilterra la TV ha recato un colpo mortale al primo e prin- cipale degli svaghi di massa: il cinema che ventinque anni fa vendeva 30 milioni di biglietti alla settimana e ogni notte riesce a tenere il passo ad una media settimanale di 5 milioni e 800 mila. Il nu- mero delle sale di proiezione si è andato contraendo di an- no in anno. I vecchi palazz- del cinema che avevano esul- tato i fasti della precedente fase tecnologica in un pastic- cio architettonico di utilitari- smo e di barocco — sono chi- usciti uno dopo l'altro. Gli immanabili « Odeon » nella via più paludosa di ogni quartiere ragiscono ad un terzo della ca- pacità.

Alcuni films per un motivo o per l'altro « celebrativi » e chiamano ancora il grosso degli spettatori. Ma in gene- rale il cinema è da tempo ri- dotto sulla difensiva. Decla- sato per così dire — al gusto di minoranza. Il declino della messa in le sue conse- guenze al livello della produ- zione una volta i materiali della pellicola si vantavano che nel tele-spettacolo ave- vano spreco un miliardo ora- sime felici quando possono di- re che l'ultima novità « è co- stata solo X milioni ». Anche

l'industria cinematografica in- glese ha scoperto da anni i vantaggi del lavoro a artisti- co » a budget ristretto.

« Nel frattempo i vecchi films prodotti dalla I.T.V. hanno un successo enorme. L'unica vera partecipazione di massa e li- masta al cinema sul video. L'qi si inserisce l'altro video: quello del cambio di ma- teriale fra i due mezzi di comunicazione — una simbiosi di immagini che abbassa il livello e favorisce ancora una volta l'impressionante TV. Un genere particolarmente popo- lare sono le commedie e gli shows televisivi e puntate. Spesso si tratta di serie lun- gissime che vanno avanti da anni. Gli uomini del cinema a corto di idee e guardingo- sugli investimenti sono stati svelti a sfruttare l'occase con- traccando sul grande scher- mo versioni rifatte dei più noti pupiettoni televisivi in- cassi degli « Odeon » sem- plici.

« La tendenza è forte mi- ba saranno solo un paio di ac- cenni. Ecco i comparati. Alf Garnett la caricatura del va- lontario inglese insulare pe- no di « buon senso » « ecce- le » e « di diffidenza » di insulti per usi costumi e ci- ro si stincono i cui contenuti sono si era abbondantemente colto di accenti. Iazzisti sul TV degli anni 60-66.

Ecco i spuntati « Stept » e son » i « rovescia ambulant- ni » cui magazzino si riversa la costellazione disintegrata del- l'etico inglese attraverso i secoli prodigi di volgarità e battute salaci in elenco bat- tute « politico » il padre bi- blico e conservatore il « glo- e « rivolto » a « laburista al- le due macchiette divertenti e squallide recuperate in un film da cassetta.

Antonio Bronda

UNA CONTROPROPOSTA GUARALDI



August Strindberg Le parole vi ingannano Un libro di lettura per le classi subalterne a cura di Jan Myrdal pp. 210 L. 1600